

IL CONFRONTO POLITICO

Bersani: progressisti alleati con i moderati

● Il segretario Pd al congresso dei socialisti francesi lancia segnali al centro: «Ma non tiriamo Monti nella mischia» ● Salutato come «l'angelo del fango»: fu volontario a Firenze nel '66

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Quando la deputata franco-canadese Axelle Lemaire lo presenta come «l'ange de la boue», l'applauso dei delegati si fa più sonoro che sulle parole «ministre» o «secrétaire». L'«angelo del fango» Pier Luigi Bersani sorride sorpreso mentre si avvicina al microfono e ringrazia gli «chers amis, chers camarades» riuniti a Tolosa per i congresso del Partito socialista francese. I collaboratori del leader Pd giurano che loro non c'entrano con l'uscita della giovane Lemaire, che la storia di quando nel '66 Bersani andò a spalare il fango nella Firenze alluvionata è arrivata Oltralpe senza spinte da parte loro. Però è in tema. Perché «solidarité» è parola che torna, negli interventi di Bersani, del presidente della tedesca Spd Sigmar Gabriel, di Ségolène Royal, del neosegretario del Ps Harlem Désir. Il concetto è: la linea del rigore rimane un punto fermo, ma la «solidarietà» non può mancare e allora servono anche misure per creare occupazione, che favoriscano la redistribuzione delle ricchezze, che creino maggiore equità. Un discorso che vale tanto per l'Europa quanto, nel ragionamento che fa Bersani, per l'Italia. Che dal 2013 dovrà tornare alla normale «fisiologia democratica», come da ragionamento fatto ventiquattrore prima all'Eliseo con François Hollande, cioè a un governo politico, sostenuto da una maggioranza omogenea.

SERVE UN GOVERNO POLITICO

«L'affidabilità e la reputazione internazionale che l'Italia ha recuperato grazie al governo Monti sono stati strumenti essenziali per il ritorno a un circolo virtuoso - dice di fronte ai delegati del Partito socialista francese - ma perché questo possa mantenersi a lungo termine, e uscire dalla recessione, occorre fare delle scelte a favore dell'uguaglianza e dello sviluppo. Scelte che questo governo tecnico non può realizzare, malgrado i vincoli interni ed esterni». Per questo Bersani sottolinea l'indisponibilità del Pd a sostenere in futuro un altro governo insieme a forze politiche avverse. Per realizzare le riforme necessarie, dice, occorre «ristabilire la fisiologia demo-

cratica nel Paese», e «in questo la spinta dei progressisti sarà determinante»: «Quando i progressisti e la sinistra europea sono uniti vincono contro una destra conservatrice, nazionalista e retrograda». Ma questa non sarà la sola «spinta», stando a quella che è la strategia del leader del Pd.

ASSE PROGRESSISTI-MODERATI

Non è casuale la scelta di Bersani di ribadire dal palco del Ps (Hollande vinse le presidenziali francesi anche grazie al sostegno del centrista Bayrou) nel giorno in cui si discute del manifesto targato Montezemolo e sottoscritto da personalità come Riccardi, Bonanni, Olivero, che per lui rimane strategico un asse tra progressisti e moderati. Quello che però non va fatto, per il leader Pd, è coinvolgere l'attuale premier in operazioni politiche finalizzate alla sfida del 2013. «Sul tema, Monti consiglieri di non metterlo nella mischia», risponde ai giornalisti che gli domandano un commento sull'appello di cattolici e moderati per una riconferma del presidente del Consiglio, che per Bersani «è sicuro che alla Bocconi non ci torna». Quanto al manifesto montezemoliano, «queste formazioni, queste personalità, cercano di costruire un'offerta politica centrale,

è una cosa che va assolutamente seguita con attenzione. Noi stiamo organizzando le forze progressiste e abbiamo sempre detto che siamo disposti a un dialogo costruttivo».

PRIMARIE APERTE

Bersani insomma guarda già alle politiche di primavera, che dovranno «chiudere definitivamente la lunga stagione populista», e se parla delle primarie è per rivendicare la scelta di farle aperte, approvando anche una deroga allo statuto del partito, perché «il successo delle primarie porterà il successo nelle elezioni politiche» dice, proprio «come è successo in Francia». «Ascoltatevi bene: sono io, il segretario del Pd, che ha deciso di affidare la scelta del candidato premier alla coalizione e agli elettori, perché convinto che servono segnali forti. Il Pd ha deciso di non chiudersi nelle formule tradizionali del Pd e fare primarie aperte per scegliere il candidato premier. Io ho deciso di aprire la competizione a un altro candidato e l'ho fatto nella convinzione che la situazione che si è creata tra le istituzioni e i cittadini richiede dei messaggi forti».

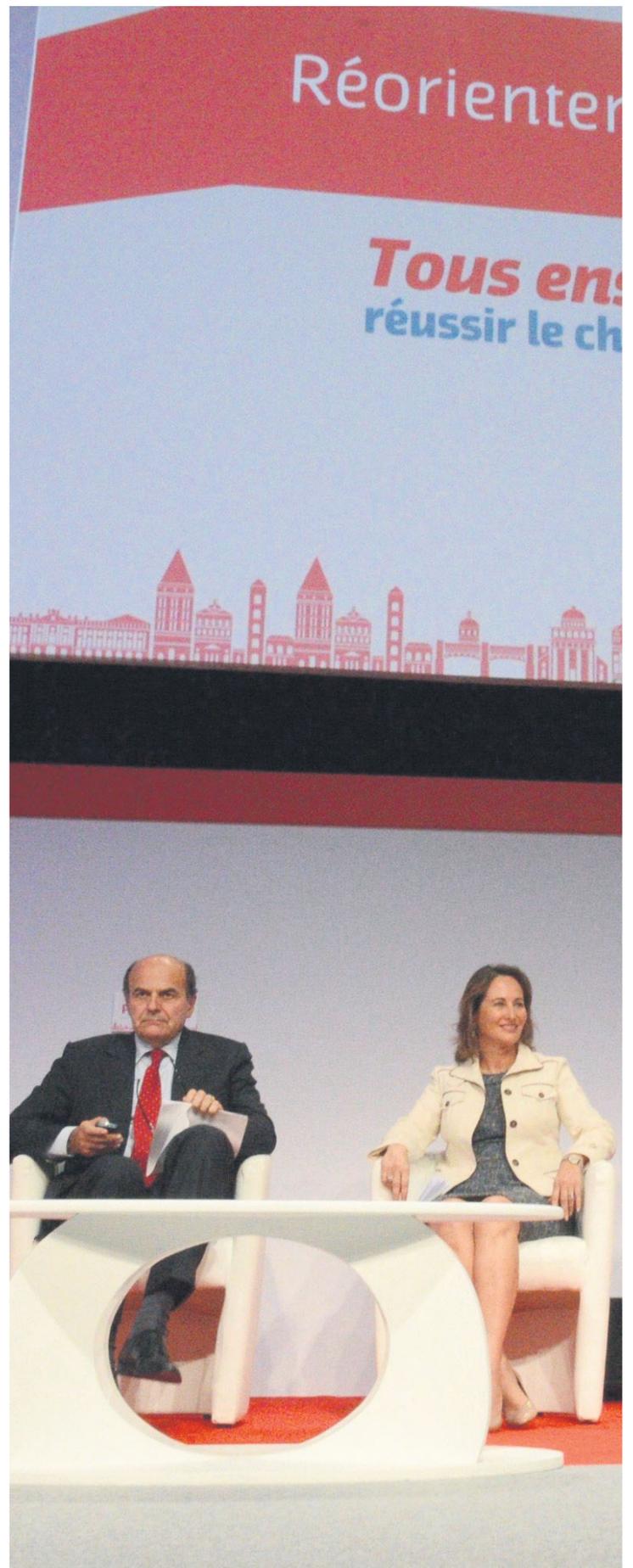
Renzi dall'Italia polemizza sulle regole adottate e ironizza: «Quelle francesi sono più semplici delle nostre, se le faccia raccontare». Bersani non ci pensa a replicare. E lunedì farà tappa a Firenze, per una visita all'azienda Selen Elsag. I lavoratori gli hanno chiesto di fermarsi a pranzo. L'appuntamento è alla mezza all'interno della mensa aziendale.

AL CONVEGNO DELLA CGIL

Marini: raccogliere il meglio dell'agenda Monti

L'Europa non si tocca e indietro non si torna. Lo dicono uno dopo l'altro, i rappresentanti dei maggiori partiti politici e sindacati europei intervenuti al convegno sull'Europa del lavoro organizzato dalla Cgil a Firenze. Il mondo del lavoro non vuole saperne di facili demagogie contro l'euro che solleticano la pancia ad ambigui localismi, con pericoli devastanti per la democrazia. Perché se ognuno pensa a se stesso il rischio che tornino nazionalismi estirpati c'è ed è concreto secondo l'ex segretario Cgil Guglielmo Epifani. C'è bisogno di meno divisione e più unità ed è proprio da Firenze che parte l'invito a Cisl e Uil della leader Cgil Susanna Camusso a partecipare alla

manifestazione del 14 novembre organizzata in contemporanea nei vari paesi dell'Unione dai sindacati europei. Ma, l'Europa dei lavoratori non è la stessa della finanza e delle banche. Serve un nuovo piano straordinario del lavoro e occorre una svolta con la politica del governo. Ma il senatore Pd ed ex leader Cisl Franco Marini mette in guardia: l'agenda Monti non si cancella e sta al Pd raccogliere lo sforzo positivo contenuto nell'esperienza di governo. «L'agenda Monti significa aver posto in relazione la riduzione analitica della spesa pubblica e l'efficacia crescente della lotta all'evasione fiscale con la ricerca di risorse per gli investimenti produttivi», conclude Marini. S.REN.



Pier Luigi Bersani con Segolene Royal al congresso di Tolosa FOTO ANSA

Renzi torna a Firenze per tentare «il grande balzo»

- Attacco al segretario: «È superficiale»
- Consiglieri Pd contro il sindaco: «Usa la città come vetrina personale»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulettili@unita.it

«Il rush finale per vincere le primarie parte da qui, da Firenze». Parcheggiato il camper (gli mancano ancora un paio di tappe fra Lombardia, Emilia, Marche e Sicilia) Renzi decide di giocare in casa, nel palazzetto dello sport intitolato a Nelson Mandela, il «grande balzo in avanti». Quello che - nelle sue speranze - dovrebbe dargli la spinta decisiva per

sorpassare Bersani nel fotofinish del 25 novembre. Ma qui Mao non c'entra. Anche perché scenografia e colori della serata fiorentina di Renzi assomigliano assai di più a quelli che si vedono in tv nelle convention politiche Usa. I sondaggi dicono che Bersani è in testa. L'ultimo di Swg assegna al segretario Pd il 39% col sindaco di Firenze al 23% e Vendola al 17%. Ma Renzi ci crede, «la svolta è possibile, a portata di mano». E per riuscire il sindaco ha cambiato format e slogan. Sul palco, prima di lui, altri interventi (tra cui quello della giovane segretaria del Pd dell'empolese valdelsa Brenda Barnini). E via il logo «Matteo Renzi Adesso!» sostituito da un «Cambiamo l'Italia Adesso!». Un'operazione che dovrebbe servire a superare la fase uno della sua campagna: la rottamazione. Del resto Renzi fa notare che l'effetto c'è stato («da un sassolino lanciato per

caso s'è messa in moto una valanga che rischia di cambiare definitivamente la politica italiana») visto che anche a destra Berlusconi si fa da parte e apre alle primarie. Quindi l'intenzione è di caratterizzare la fase 2 attraverso proposte programmatiche. E per renderle credibili Renzi mette in campo il suo lavoro di sindaco e le cose realizzate. Cioè la prova concreta che quello che dice potrà realizzarlo proprio perché l'ha già fatto o lo sta facendo a Firenze. Dagli investimenti nella cultura agli asili nido, dal taglio delle spese (auto blu comprese) alla riduzione di Irpef e Imu. Tuttavia su questo fronte le critiche più dure gli arrivano proprio dai consiglieri del Pd. Almeno dagli 11 (di un gruppo di 24 (di cui 21 eletti nella lista democratica e tre nelle liste di Renzi) che hanno scelto Bersani accusando Renzi di usare Firenze come vetrina per vincere le pri-

marie. Col risultato, lamentano assieme al segretario metropolitano Patrizio Mecacci, di aver provocato «un vuoto amministrativo». E senza nascondere che ciò mette a rischio «la tenuta» della maggioranza che governa Firenze.

Ma la svolta sui contenuti per Renzi non significa mettere da parte le polemiche sia nei confronti dei competitori che delle regole. E così sulla questione del rapporto fra finanza e politica Renzi dà del «superficiale» a Bersani spiegando che «in questi anni la classe dirigente è stata timida e succube verso certi ambienti economici e finanziari. Lo dimostrano alcune vicende bancarie, alcune vicinanza imbarazzanti e qualche capitano coraggioso di troppo». Quanto alle regole Bersani, dice il sindaco, visto che ha fatto visita a Hollande avrebbe dovuto farsi spiegare come hanno fatto le primarie in Francia. «Là hanno regole più

semplici delle nostre». Che Renzi continua a ritenere «profondamente ingiuste» e «allucinanti» soprattutto sulla pre-registrazione e gli ostacoli ai fuorisede.

Critiche che però il presidente dei garanti delle primarie, Luigi Berlinguer spinge al mittente considerando infondato lo stesso ricorso all'Autorità per la tutela della privacy da parte dei legali di Renzi. «Saremmo dei kamikaze, dei folli a mettere ostacoli alla partecipazione. A noi interessa che affluiscono alle primarie milioni di persone perché più gente vota più sarà forte il centrosinistra». Quanto agli albi degli elettori Berlinguer conferma che non saranno pubblicabili on line. «L'appello è pubblico, potrà essere consultato, forse pubblicato anche dai giornali, ma non andrà online, quindi non c'è una violazione della privacy» puntualizza.